

giava, e che il dolore gli aveva occupata la mente fece subito cessare quell'istoria, e cantare il combattimento de' Centauri coi Lapiti, e la discesa di Orfeo all'inferno per trarne la sua diletta Euridice.

Finito che fu il desinare, la Dea si chiamò Telemaco, e favellogli in simile guisa: Voi vedete, o figliuolo del grande Ulisse, con qual cortesia v'accolgo. Io sono immortale, e non ho mai perdonato a veruno, che abbia avuto l'ardire d'approdare a questa isola: che se per voi non mi parlasse amore, non basterebbe il vostro naufragio a salvarvi dal mio sdegno. Vostro padre ha avuto la medesima buona sorte che avete voi; ma non ha saputo conoscerla. L'ho custodito lungamente in quest'isola, e per lui solamente è mancato il viver meco in uno stato immortale; ma la cieca brama di ritornare alla sua miserabile patria gli ha fatto ricusare tutti questi vantaggi. Vedete quanto ha perduto per l'isola di Itaca (1), che non potrà più rivedere giammai. Ha voluto abbandonarmi, si è partito, e le tempeste han vendicato i miei torti. La sua nave, dopo essere stata il trastullo de' venti, è rimasta seppellita nel mare. Or profittate voi d'un esempio così funesto: dopo il suo naufragio più non vi resta speranza nè di rivederlo, nè di essere suo successore in quella isola. Consolatevi d'averlo perduto, perciocchè ritrovate una Dea pronta a farvi felice, ed un regno che ella medesima vi offerisce. Gli narrò poi lungamente quanto Ulisse fosse stato felice presso di lei e quanto gli era accaduto nella caverna del Ci-



(1) La causa nella sua impazienza era l'amor grande per la sua moglie Penelope, di cui l'immagine occupavalo giorno e notte. Egli l'amava sì svisceratamente che contraffecce lo stupido per non andare all'assedio di Troja: ma tale astuzia venne scoperta.